

PAOLA BONORA

UMBERTO TOSCHI: IL PENSIERO GEOGRAFICO (*)

Di mentalità razionale e positiva Umberto Toschi ha contribuito alla sistematizzazione di diverse branche della geografia intervenendo nel merito di una molteplicità di campi di studio. Personalità eclettica e dalle vaste conoscenze ha rivestito ruoli di particolare rilievo e peso non solo in ambito disciplinare.

Nella sua formazione ha certo avuto influenza l'amore giovanile per la letteratura e la cultura classica, che riaffiora anche negli anni della maturità con squarci capaci di illuminare trattazioni severe. In un saggio di oltre cinquant'anni fa, tuttora portato come esempio di metodo (*Taormina, un centro di economia turistica*, 1936), Toschi così si esprime:

«Per intendere il vero, intimo spirito di Taormina occorre elevarsi da queste analisi obiettive e frigide di fattori, occorre giungervi — come i più vi giungono — affaticati e stanchi di un lungo viaggio, salire ad uno degli alberghi, prendere un lungo riposo e, levatisi nel primo mattino, affacciarsi alle finestre [...]. Il paesaggio taorminese è sembrato adeguarsi in più alto grado al gusto di quel mondo intellettuale e morale che siamo abituati a designare col termine di Ottocento».

Il riferimento all'immaginario poetico si fa ancora più marcato nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1951-52, che Toschi pronuncia all'Istituto Universitario veneziano di Ca' Foscari, in cui, dopo aver affrontato con rigore problemi del metodo geografico, dichiara che l'analisi disciplinare non dovrà avvenire mediante procedimenti meccanici.

«ma con operazioni di diretta e immediata percezione, mediante una particolare sensibilità, congenita ed educata. Mi fu obiettato una volta che si andrebbe così scivolando nel dominio della poesia. Confesso che neanche que-

(*) In questo articolo sono riprodotte una sintesi (a cura della redazione) del primo paragrafo e restituzione integrale dei paragrafi secondo e terzo del saggio apparso in *Geographers. Bibliographical Studies*, vol. 11, a cura di FREEMAN T.W., Londra-New York, Mansell Publ. Ltd., 1987, pp. 155-164 (il primo dedicato, in quella sede, a un geografo italiano).

Umberto Toschi (Imola, 1897 - Bologna, 1966), professore universitario a Catania, Bari, Venezia e Bologna, fu a lungo membro del Consiglio direttivo della Società Geografica Italiana. Per notizie sulla sua vita e sulla sua attività e per la bibliografia, che qui non si riportano, v. l'articolo commemorativo di G. Merlini, apparso in questo «Bollettino», 1966, pp. 299-326; nonché gli scritti di L. Candida (in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1966, pp. 472-476) e di A.K. Vlora (*L'opera geografica di Umberto Toschi*, Napoli, 1967).

sta parola mi fa paura [...]. Cultura, osservazione, critica scelta ragionata: resta pur sempre un margine che non potrai mai colmare se non ti sorregga l'intuizione [...] e se l'intuizione è degli artisti, mi rassegnò ben volentieri ad ammettere che sia un atto di natura artistica più che non scientifico-meccanica» (*La Geografia oggi*, 1952).

L'amore per la letteratura dovette anche sorreggerlo nella scelta universitaria. Si laureò in Lettere nel 1921 discutendo però una tesi d'argomento geografico (*Le ragioni geografiche dell'unità e del dissolvimento della monarchia austro-ungarica*) con Carlo Errera che, assieme ad Antonio Renato Toniolo, porterà sempre come Maestro:

«Errera, con l'esempio e il consiglio, mi ha insegnato la passione per la chiarezza e precisione del discorso e la preoccupazione della notizia esauriente ed esatta: esigenze ch'egli sentiva costituire l'onestà dello scrittore in genere e dello scrittore di cose scientifiche in particolare. Onde veniva quell'assillante spirito di autocritica che rendeva la Sua pagina quanto limpida nella lettura, tanto tormentata nel manoscritto.

Toniolo mi ha insegnato, anzitutto proprio con la lezione in aula e sul terreno, il senso del paesaggio, cioè dell'unità sintetica che si presenta immediata all'osservazione del mondo intorno a noi, e il senso dei valori distributivi spaziali di qualsiasi categoria di fenomeni empirici» (*Tipi di paesaggio e paesaggi tipici in Puglia e in Emilia*, 1952).

Altre esperienze determinanti furono per Toschi l'attività giornalistica (che lo condusse a viaggiare in paesi dell'Europa centrale e orientale) e quella didattica, dapprima nelle scuole secondarie e poi, ben presto, nell'università. Nell'Ateneo di Bari ricoprì ruoli significativi dal 1938 al 1943. Tali date, che nell'intricata vicenda italiana coincidono con la crisi del regime fascista, mettono in luce la fisionomia politica di Toschi in quegli anni. Questa constatazione storica va peraltro soppesata dall'esatta valutazione dell'imponente mole di lavoro scientifico prodotta nel medesimo periodo, a testimonianza di un impegno genuino e non dettato dalle circostanze del tempo. Egli stesso d'altro canto, rimeditando *a posteriori* l'esperienza della rivista «Geopolitica», di orientamento governativo, ammette che «i geopolitici sono giunti ad affermazioni imprudenti e che sul terreno scientifico non reggono» (*La Geografia politica ed economica in Italia*, 1956).

Anche negli anni successivi alla guerra Toschi si trova a rivestire ruoli di prestigio, in collegamento con ambiti istituzionali e di potere diversi, ai quali si rapporta in termini tecnico-professionali. Sono molte le indagini che egli conduce o dirige per conto di organismi pubblici e privati. Sono da ricordare soprattutto: la collaborazione con il Gruppo Tecnico per il Coordinamento Urbanistico del Canavese (1954), esperienza molto interessante nel panorama culturale dell'epoca, voluta da Adriano Olivetti; la redazione della ponderosa indagine sull'economia industriale del Trentino-Alto Adige (1956-58); i ripetuti interventi, tra il '58 e il '63, al piano regionale dell'Emilia-Romagna.

Negli scritti non nasconde la propria adesione morale e intellettuale a prospettive finalistiche:

«E in quanto all'interpretazione teleologica vogliamo far notare che non diciamo con ciò niente di strano, anche se apparentemente qualcosa che da oltre un secolo non si diceva o, piuttosto, non si credeva di dire per il semplice fatto che non si pronunciava questa parola bandita dalla scienza positiva. Ma quando si considera il paesaggio come "ambiente" di tutta un'attività formativa e trasformativa [...] allora si vede il paesaggio negli "effetti" che esso comporta, cioè in un suo finalismo» (*Tipi di paesaggio e paesaggi tipici*, cit.).

Per Toschi, insomma, l'uomo «è anche anima o, se il termine è troppo compromettente per una scienza positiva, psiche» (*I fondamenti psicologici della Geografia umana*, 1954).

Leggiamo nell'edizione più recente del *Corso di Geografia generale* (1964):

«L'uomo si sente circondato da forze che non può dominare e di cui non è in grado di intendere le finalità. La realtà quotidiana dei rapporti sociali gli pone, inoltre, continuamente, il problema della inadeguatezza dei giudizi umani. Da ciò l'esigenza di un paradigma di verità e di giustizia, che trascenda la relatività umana; di un Ente, autore e signore del mondo, certo della verità e capace di assicurare l'equilibrio di una giustizia assoluta, potendo comandare alle cose, agli uomini e agli avvenimenti».

I suoi orientamenti filosofici derivano dall'idealismo kantiano talune proposizioni di metodo. Non di rado Toschi, disquisendo su razionalismo ed empirismo, tenta di rinvenire regole o «leggi» di valore assiomatico o individuare «sintesi» che condensino lo statuto logico della disciplina. A volte, ammette, si può essere «tentati a supporre kantianamente verità a priori», ma aggiunge che, per il geografo, è più opportuno «limitarsi a riconoscere alcuni principi come verità assiomatiche», accettando la realtà come «dialettica di sintesi e di analisi, di confluenze e differenze» (*La Geografia oggi*, cit.). Anche il concetto di «categoria» è di ispirazione kantiana: «spazio e tempo sono le due *prime* categorie in cui la capacità intellettuale dell'uomo inevitabilmente colloca la cognizione di qualsiasi fenomeno empirico, "le due intuizioni pure della umana ricettività", per dirla con Kant» (*Concetto e compiti della Geografia economica*, 1947).

Sotto il profilo epistemologico Toschi, nella cornice del paradigma neopositivista, abbraccia l'impostazione ratzeliana cara ai geografi tedeschi del periodo d'interguerra; impostazione che, negli anni della maturità, riuscirà a temperare con aperture possibilistiche, ma che permane come fondamento culturale anche nelle elaborazioni più recenti. Dichiarò ad esempio nel '52:

«Bisogna, sì, tornare a partire da Ratzel, ma passare per Vidal de la Blache e non lasciarsi deviare, dopo Vidal de la Blache, da Sorre, come non biso-

gnava lasciarsi deviare, prima di lui da Brunhes [...] preziosi artefici entrambi della costruzione di una Geografia umana che è però ancora in corso, ancora troppo lacunosa e approssimativa» (*La Geografia oggi*, cit.).

In campo nazionale gli studiosi a cui più di frequente Toschi rinvia sono Luigi De Marchi, geografo (e senatore dal '34), autore dei *Fondamenti di geografia politica* (1929) cui spesso fa riferimento, Goffredo Jaja e Piero Gribaudi.

Quando, nel '49, viene chiamato a Venezia, presso l'Istituto Universitario di Economia e Commercio di Ca' Foscari — diretto allora da Gino Luzzatto, eminente storico dell'economia — la sensibilità di Toschi nei confronti della dimensione diacronica si fa più acuta. Affrontando il tema della regione, nel discorso inaugurale già menzionato, dichiara che, dopo anni di riflessioni, è giunto alla convinzione che «per riconoscere l'individualità di una regione vale quasi sempre ancor più la storia come reattivo che non l'esame diretto dei paesaggi e delle loro connessioni»; per arrivare a concludere: «storia e poesia, questa è... la Geografia oggi» (*La Geografia oggi*, cit.).

Umberto Toschi, nel quadro della geografia italiana contemporanea, rappresenta un punto di riferimento per la grande capacità di sistemazione disciplinare, espressa in trattazioni a carattere manualistico e in molteplici saggi di natura epistemica. Non vi è campo della geografia sul quale egli non sia intervenuto e nel quale non abbia tentato di trarre considerazioni di ordine generale. La sua amplissima produzione (1) spazia su argomenti che vanno dalla geografia fisica a quella umana, alle diverse geografie «speciali», come egli ama definire i singoli campi di studio della nostra disciplina. Il suo pensiero, se non porta cambiamenti di rotta rivoluzionari, innestandosi nel solco della tradizione dottrinarica ne accelera l'evoluzione verso nuovi traguardi. In un panorama culturale nel suo complesso adagiato nell'impostazione idiografica — quale quello della geografia italiana d'interguerra e sostanzialmente sino alla fine degli anni '50 — Toschi interviene con forza reclamando uno statuto logico alla disciplina. Interrogandosi sul paradigma geografico, critica di frequente gli studiosi che ritengono superfluo il quesito e che dichiarano che

«fermarsi a discutere ancora su che cosa sia o non sia è sciupare tempo: occorre fare della geografia, non discutere sulla geografia. Chi questo afferma non avverte che nel fare della geografia ci si è già posti e ci si pone istante per istante — in implicito — la soluzione del problema. Con questo rischio, tuttavia, che la soluzione non essendo certa come una verità di fede e nemmeno lineata sub specie universale come la convenzione universalmente accettata ed inequivoca, essa, quando sia così sottintesa in una serie di osserva-

(1) La bibliografia in calce all'articolo di G. Merlini elenca 208 titoli; quella di A.K. Vlora, oltre 250.

zioni e considerazioni particolari, può rivelarsi non nitida, non ferma, non organica, ma sfumata nei contorni, oscillante nei fondamenti, alternante nel tempo, incoerente nei suoi vari momenti. Per fare della geografia — come per fare opera nel dominio di qualsiasi scienza — è necessario farsi prima un'idea per quanto più possibile chiara di che cosa si vuol fare» (*La Geografia oggi*, cit.).

L'«impostazione logica» che Toschi ricerca non è tuttavia una formulazione astratta: il suo pensiero oscilla tra teoria e fenomenologia, poggiando le basi su contingenti elementi di concretezza: «non si tratta di cercarla, si tratta semplicemente di trovare quale è tale impostazione». E quando si siano fissate le premesse logiche dello studio, giungere ad un'ordine, ad una sistemazione: «conoscere scientificamente un oggetto vuol dire costruire una sistematica e una classificazione». In questa chiave critica pure Vidal de La Blache, che «in tutta la sua opera, magistrale, suscitatrice di idee, di ricerche, di feconde discussioni, ma frammentaria, non ha saputo o non ha voluto raggiungere una impostazione sistematica» (*Sul concetto di «generi di vita»*, 1958).

Da queste premesse filosofiche Toschi fa conseguire una serie di indicazioni di metodo che si addentrano nell'episteme geografico inquadrandone campi, ambiti, prospettive. Il suo apparato metodologico attinge congiuntamente da procedure induttive e deduttive. Induttivo è il sistema dell'indagine di base fondata sull'osservazione; «ma se dalla congerie di osservazioni isolate giustapposte si vuole salire alla sistematica [...] è necessario non disdegnare il ricorso ai procedimenti del metodo deduttivo», fissando ipotesi *a priori*. Queste ultime tuttavia sarebbero arbitrarie se non fossero inquadrare in «principi» di natura assiomatica e non tendessero alla formulazione di «leggi». «Le leggi indotte sono leggi di probabilità, minore o maggiore a seconda del numero dei casi osservati; le leggi dedotte sono leggi di certezza nei limiti delle ipotesi di base» (ibid.).

I «principi» che Toschi pone a fondamento della disciplina sono concatenati in sequenza logica. Partendo dal «principio di osservazione», che costituisce il presupposto, lo studioso deve applicare il «principio di distribuzione spaziale», che rappresenta lo specifico geografico dell'indagine empirica. Analizzati così gli «aspetti» fenomenologici, vanno esaminate le motivazioni di assetti territoriali, sino a quel momento constatati e descritti, attraverso il «principio di causalità»; principio — puntualizza Toschi — volto ad indagare «le cause della distribuzione spaziale dei fenomeni, non le cause dei fenomeni». La dinamica insita in ogni configurazione spaziale induce Toschi a proporre come ulteriore categoria cognitiva il «principio di sviluppo». Le relazioni tra i diversi elementi scaturiti dalla ricerca vanno infine esaminate alla luce del «principio di connessione e interdipendenza». Il dispiegarsi dei diversi stadi di «analisi» consente così di sviluppare, quale ultimo anello del procedimento di

studio, il «principio di sintesi geografica», teso all'individuazione di «insiemi»: paesaggi e regioni.

Ma il pensiero di Toschi sui concetti di «sintesi» e di «insieme» non è del tutto limpido e, con ragionamento circolare, ritorna ai presupposti di concretezza empirica da cui aveva avviato il discorso sul metodo. «Gli insiemi oggetto di studio — resti comunque ben chiaro — sono realtà esistenti di per sé, che non la nostra disamina costruisce per somme o integrazioni, ma soltanto mira a individuare e riconoscere quali e come sono». (*Geografia economica*, 1959).

Così pure la categoria «sintesi» viene definita come «riconoscimento di sintesi reali, che nello spazio si presentano, non la costruzione artificiale di sintesi più o meno logicamente fondata» (ibid.). Di conseguenza anche i concetti di paesaggio e di regione vengono ricondotti alla loro espressione fenomenologica, interpretazione che di sovente induce Toschi alla polemica con altri studiosi di diversa opinione: «Non capisco», afferma ad esempio, criticando la distinzione tra paesaggio sensibile e paesaggio geografico delineata da Renato Biasutti (nel volume *Il paesaggio terrestre*, 1947, opera fondamentale nella cultura geografica italiana coeva), «come studiosi anche assai valenti, abbiano potuto scrivere che il paesaggio geografico è un astratto. Il paesaggio è un concreto, oserei dire quanto di più concreto è dato di osservare al geografo» (*Tipi di paesaggio e paesaggi tipici*, cit.). E ancora: «È manifestazione di forme, cioè qualcosa che si vede, si sente, non un'astrazione intellettuale»; «è l'insieme delle fattezze sensibili di un luogo». Anche la regione diviene dunque, in questa prospettiva, un insieme concreto, «un tratto della superficie terrestre individuato in sé e distinto dagli altri». E quando deve differenziare tra loro le due nozioni, afferma che «tendenzialmente il concetto di regione si collega a una certa complessità e dimensione considerevoli, mentre quello di paesaggio tende a limitarsi entro il campo delle possibilità percettive di un osservatore» (ibid.). Solo l'identificazione di «tipi di paesaggio», aggiunge, è operazione astratta, di classificazione sistematica.

Forse è possibile comprendere questo atteggiamento — che per molti versi contrasta con le sue stesse sollecitazioni — meditando sulle matrici culturali di Toschi che, dal punto di vista generazionale, si forma e opera nella fase di maggiore fortuna della scuola ambientalistica. L'influenza che essa esercita su Toschi è di tutta evidenza negli scritti giovanili, ma anche in seguito, benché talune formulazioni radicali vengano temperate dalla maturità, permangono alla base delle sue elaborazioni concezioni tendenti a ricondurre ogni espressione territoriale a determinanti naturali. Non accetta, ad esempio, la distinzione tra paesaggio naturale e paesaggio umano:

«potrà mai distinguersi un paesaggio umano e un paesaggio naturale? L'uomo potrà applicare tutte le sue forze e trasformarli, ma i lineamenti fon-

damentali del paesaggio restano sempre dominati dal clima [...]. Nella realtà quindi non troveremo altro che paesaggi naturali più o meno intensivamente ed estensivamente umanizzati» (*La Geografia oggi*, cit.).

Il termine «naturale» ricorre in tutta la sua opera anche con valenze assai discutibili secondo le prospettive odierne, ma che possono essere interpretate come portate dalla sua epoca. È agevole comprendere, alla luce di queste considerazioni, anche l'assenza, in Toschi, di senso della storia. Egli invero non sottovaluta gli elementi dinamici dei processi territoriali e si sforza pure di distinguere, sotto il profilo terminologico, «il tempo che fa», meteorologico, dal «tempo che passa», cronologico (*Questioni terminologiche d'interesse geografico*, 1963). Ma da questa angolatura il suo contributo è debole e a volte contraddittorio; la questione è troppo distante — e conflittuale — per una mentalità formatasi nel secondo ventennio del secolo. Non ha torto quando rimprovera ai geografi le sintesi avvenimentali con cui, ai suoi tempi, si usava introdurre monografie urbane e regionali, e quando propone invece un'analisi genetica delle cause trasformative. Ma nei suoi scritti, dinamiche e processi prediligono in maniera decisa la dimensione orizzontale. Non a caso, esaminando il problema della componente storica nelle ricerche di geografia urbana, arriva a suggerire di «condurre lo studio più con l'*animus* del naturalista che non con quello del filologo» (*La Città*, 1966):

«vorrei che ci si ponesse di fronte al fenomeno città, anche della singola città, come quello che esso è oggi, nei suoi momenti geografici: ubicazione, sito, estensione, forme inserite nel paesaggio, morfologia, manifestazioni di vita e così via. Sono questi che noi dobbiamo studiare: nei loro caratteri formali e funzionali, quali vediamo, quali misuriamo, quali valutiamo. Questo è anzitutto studio geografico. Poi, nella ricerca della causalità, e per l'ulteriore e più intima conoscenza dei fatti, dovremo risalirne la storia e, dei processi genetici, porci fondamento per la individuazione dei loro valori, delle analogie, dei contrasti, dei rapporti con l'ambiente» (*Esame di coscienza di uno studioso di Geografia urbana*, 1956).

Ma, a fianco di metodiche di ricerca più o meno raffinate e scientificamente probanti, il geografo deve sviluppare le proprie capacità percettive, di intuizione, coltivando quella particolare sensibilità disciplinare che Toschi definisce «spirito geografico», cioè «sentire per spazi e per sintesi nello spazio, sentire la realtà come insieme di oggetti e processi simultanei distribuiti nello spazio» (*Esperienze di Geografia applicata*, 1955).

In tal senso egli offre esempi illuminanti applicando la propria capacità interpretativa non solo nel campo della geografia «integrale» o «senza aggettivi», ma in molte sue branche «speciali», come pure in discipline di frontiera: l'economia, l'urbanistica, la statistica. In più occasioni interviene sulle relazioni che intercorrono tra i diversi ambiti culturali e sulla definizione delle rispettive sfere di competenza. Se all'economia

spetta «il compito di riconoscere il modo, il come, dei processi economici, alla geografia economica spetta il compito di riconoscere il luogo, il dove», afferma presentando *La teoria economica della localizzazione delle industrie secondo A. Weber* (1941). Dell'urbanistica, settore con il quale instaura un rapporto privilegiato, come si è già scritto, critica lo «straripamento» ai danni della geografia, mentre ritiene che una più puntuale definizione dei rispettivi ambiti porterebbe ad entrambe giovamento, «perché in fondo la differenza fondamentale fra le due discipline potrebbe dirsi in parole povere questa: che la geografia urbana studia la città quale è, mentre l'urbanistica studia la città quale dovrebbe divenire» (*Lo studio geografico delle città pugliesi*, 1949). Giudica la statistica strumentazione indispensabile nel bagaglio culturale del geografo, cogliendone per di più straordinarie affinità metodologiche con la geografia, in quanto entrambe le discipline «studiano fenomeni empirici, del reale concreto quale appare all'esperienza umana» (*Statistica e Geografia*, 1947). Il connubio di Toschi con la statistica è tuttavia burrascoso. Di fronte a talune incongruenze delle fonti ufficiali, egli non risparmia critiche infuocate, ironie, utili suggerimenti:

«I valentuomini che presiedono alle rilevazioni statistiche, nella brama di raggiungere sempre maggiore precisione, coi loro successivi perfezionamenti non so quanto avvicinino il pregio inarrivabile della precisione, ma so bene quanto allontaniamo il più modesto, ma realizzabile pregio della omogeneità» (*Appunti per la Geografia del turismo*, 1947).

Molte, come si è già ricordato, le esperienze di Toschi in tema di geografia applicata. Anche in questo campo, e in particolare sul terreno della pianificazione, «la più integrale forma di geografia applicata», il contributo di Toschi costituisce un riferimento di metodo:

«La pianificazione territoriale comporta le seguenti fasi: 1°) individuazione del territorio che si vuol fare oggetto di pianificazione; 2°) sua delimitazione; 3°) sua articolazione interna; 4°) acquisizione della conoscenza della regione nella sua struttura fisica, nella sua popolazione considerata sotto gli aspetti demografici e sociali, infine nella sua struttura economica e organizzazione politico-amministrativa; 5°) esame dell'aspetto distributivo spaziale dei singoli fatti o gruppi di fatti, sui quali la pianificazione è chiamata ad agire singolarmente e coordinatamente; 6°) studio dei problemi particolari di localizzazione, di avvaloramento di risorse naturali, di insediamenti e così via; 7°) stesura del piano; 8°) attuazione del piano» (*Esperienze di Geografia applicata*, cit.).

Queste griglie di lavoro, fredde e frigide, come egli le definirebbe, sono spesso arricchite da considerazioni personalissime che mettono in luce una mentalità in grado di spaziare dagli elementi oggettivi dell'indagine alle componenti soggettive, psicologiche; di cogliere «analogie e dissimiglianze» anche in questioni di natura sociologica o estetica. Studiando Taormina, ancora nel '36, sottolinea il ruolo delle «mode» come fattore

di attrazione turistica, e non rinuncia ad annotazioni pungenti sugli stili architettonici:

«un eclettismo ibrido di elementi architettonici più o meno spaesati domina quasi dappertutto, coi men felici connubi fra reminiscenze di paesi alpini e di paesi tropicali, fra avanzi classici più o meno falsificati e leziosismi liberty. E meno male che la depressione economica degli ultimi anni ha impedito in tempo che vi si sovrapponevano anche le geometrie novecentiste» (*Taormina*, cit.).

La lezione di Toschi, anche in questa prospettiva, è quella dunque di una geografia senza frontiere, senza steccati artificiosi tra discipline: «In scienze come le geografiche», dichiara esplicitamente, «non riesco a concepire altri limiti all'infuori di quelli consentiti alle possibilità umane di sintesi» (*Concetto e compiti della Geografia economica*, cit.).

Il peso di Toschi nella cultura geografica italiana è stato, ed è tuttora, di particolare rilievo. Sui suoi testi si sono formate le più giovani generazioni di studiosi che si sono avvalsi delle sue sistematizzazioni sia a livello propedeutico, sia traendo dal suo insegnamento indicazioni di metodo. Anche in campo scolastico non bisogna dimenticare l'imponente produzione di materiali didattici che Toschi pubblica nel ventennio 1930-1950. Se inoltre allarghiamo l'orizzonte alle opere a carattere divulgativo, edite nell'ambito di collane di larghissima diffusione nazionale, dobbiamo constatare, per il medesimo periodo, l'influenza toschiana sulle conoscenze geografiche del più ampio pubblico.

Uomo dalle vaste frequentazioni, dinamico in molteplici campi di attività, ha contribuito notevolmente alla qualificazione di quel «mestiere di geografo» di cui di frequente lamenta l'assenza nella cultura italiana.

Sul piano accademico ha allevato o incoraggiato non pochi studiosi, preoccupandosi anche della loro collocazione in seno all'istituzione universitaria. I suoi allievi gli hanno sempre riconosciuto grande premura e sensibilità da questo punto di vista, qualità che potevano trovare espressione concreta grazie al carisma e al peso accademico che gli veniva riconosciuto.

Nel corso dell'ultimo decennio, il pensiero di Toschi ha riconquistato quel ruolo di primo piano che forse si era un po' appannato negli anni della contestazione epistemica. Le teorie e le metodiche di natura sistematica che attualmente stanno appassionando i geografi, non solo italiani, trovano infatti nelle opere di Toschi un anello di congiunzione fra la tradizione neopositivistica e le più moderne acquisizioni paradigmatiche. I punti di contatto sono innumerevoli: dall'impianto logico alla definizione di talune categorie, alle procedure di analisi. La rivisitazione odierna delle formulazioni toschiane, depurate ovviamente dagli elementi di carattere contingente, non va interpretata dunque come processo rifluitivo, ma, per dirla con il Toschi stesso, come «sviluppi che si inseguono in-

cessantemente con volute a spirale mai giunte a sovrapporsi, ad acquetarsi in un equilibrio statico che non potremmo raffigurarci diversamente che come morte» (*I fondamenti psicologici della Geografia umana*, cit.).

UMBERTO TOSCHI: HIS GEOGRAPHIC THOUGHT. — Umberto Toschi, endowed with an eclectic personality and a rational and positive thinking, plays an important role in the Italian geography specially for his great ability to systematize this branch of knowledge, as it appears from his textbooks and several essays of epistemic nature. In every branch of geography we can find his contribution and endeavours to develop new considerations of general interest. His ample bibliography rangers from the general geography to the «special geographies». His thought does not imply revolutionary changes of course, but fits the theoretical tradition. Although he is able to set categories, methods and laws facilitating the task of scholars and researchers, sometimes his thought may be lacking in syncretism.

Università di Bologna, Dipartimento di Discipline Storiche.